

la cronaca del Festino del 1770, secondo P. Brydone, tratta da "Le antiche feste di S. Rosalia" di Maria Pitré

Messina, 21 Maggio 1770

La festa di Santa Rosalia a Palermo è considerata come lo spettacolo più bello dell'Europa, e costa ogni anno a questa città una somma considerevole. Ci si assicura che in essa il gusto e la vera grandezza siano maggiori che in qualsivoglia altra cerimonia d'Italia, e ci si consiglia di trovar modo di assistervi, poiché essa ha luogo in estate, tempo in cui noi saremo probabilmente in quella estrema parte dell'Isola.

Palermo, 6 Luglio 1770

La città di Palermo da dieci giorni fa preparativi per la grande festa di Santa Rosalia; e se lo spettacolo risponderà alle spese ed ai lavori che si fanno, esso vorrà riuscire stupendo.

Ai due lati del corso Toledo sono stati alzati più di duemila tra archi di trionfo e piramidi, destinati alle illuminazioni, su quattro linee dirette, ciascuna delle quali ha la lunghezza di un miglio. SÌ le piramidi e sì gli archi sono di legno dipinto e ornati di fiori artificiali. Ci si dice che saranno tutti coperti di lampioni, così che guardandoli da lontano parranno tante piramidi e archi di trionfo in fuoco. Tutta la Marina e le sue due grandi strade che dividono la città saranno illuminate alla stessa guisa, e così pure sarà delle quattro parti alle quali metton fine queste due strade e che servono di punti di vista. Dalla Piazza, nel centro della città, può osservarsi, con una occhiata, questa illuminazione, il cui splendore, come ci si conferma, supera l'immaginazione.

Nella Marina si son fatti abbellimenti e decorazioni, e le ultime tre settimane son passate costruendosi due grandi edifizii per i fuochi: uno proprio rimpetto il palazzo viceregio, cui eguaglia in larghezza; l'altro, su pali, rimpetto la grande orchestra nel centro della Marina.

Si lavora pure per alzare una macchina enorme, che chiamano il Carro trionfale di Santa Rosalia. Guardando alle sue dimensioni parrebbe che esso debba restare sempre nel posto in cui si lavora; ma ci si dice che sarà tirato in processione per tutta la città. È costruito su due ruote; e non pare che debba muoversi. La mia curiosità di assistere a questa festa si fa ogni giorno più viva. Il carro è già più alto delle più alte case di Palermo, e non è finito ancora.

La illuminazione della Cattedrale è, secondo i cittadini, lo spettacolo più sorprendente della festa. Dicono che non si possa godere vista eguale, neanche a S. Pietro in Roma.

Veramente i preparativi fanno sbalordire. Son cominciati da un mese e finiranno solo gli ultimi giorni della festa. La volta e le pareti di questa grande Cattedrale sono

interamente coperte di cristalli, alternati con carte d'oro e d'argento, e d'un gran numero di fiori artificiali.

Ogni cosa è, a veder mio, messa con molto gusto ed eleganza.

Gli altari, le cappelle, le colonne sono decorate alla medesima guisa: il che nasconde un poco la scarsezza degli ornamenti ordinari e dà un'aria di grandezza e di uniformità. Un numero immenso di lumiere, fornite di candele, pendono dalle volte, e non è dubbio che quando l'illuminazione sarà completa, questa sala sarà una delle *fèeries* dei racconti arabi...

Ma già vi somiglia perchè tutto lì è in oro, in argento e in pietre. I Santi sono splendidamente vestiti, e Santa Rosalia li supera in magnificenza. Il popolo si prostra ai suoi piedi per pregarla, e vi dico io che per una domanda che si fa direttamente a Dio se ne fanno per lo meno cento alla Santa'

Palermo, 12 Luglio

Il festino è cominciato verso le 5 pomeridiane' col carro di Santa Rosalia, tirato nella più gran pompa per il centro della Città' dalla Marina a Porta Nuova. Questo carro trionfale preceduto da molta cavalleria con trombette e timballi e dagli ufficiali di polizia in uniformi di gala, è una macchina veramente enorme. Misura settanta piedi di lunghezza, trenta di larghezza e ottanta di altezza; ed è molto più delle più alte case di Palermo. La forma della parte inferiore somiglia a quella delle galere romane, ma più si guarda in alto e più è grande. Di fronte la forma è ovale come di anfiteatro, coi posti simili a quelli di un teatro. Quivi siede la grande orchestra composta di una numerosissima banda musicale in più file l'una sull'altra. Sulla orchestra e un po', dietro di essa è un grande edificio sostenuto da sei belle colonne corintie fisse, ornate con figure di santi e di angeli; sulla sommità è una gigantesca statua d'argento di Santa Rosalia. L'intera macchina è coperta di fronte di aranci, di vasi con fiori e di grandi rami di corallo artificiale.

Il carro si fermava ad ogni cinquanta o sessanta passi e allora l'orchestra eseguiva un pezzo di musica, con canti in onore della Santa. Somigliava a un grande castello in movimento, ed occupava la strada da un lato all'altro. E questo appunto era un inconveniente, perchè lo spazio in cui doveva muoversi non era per nulla proporzionato alla grandezza, cosicchè pareva dovesse portar via al suo passaggio le case. Questo immenso edificio era tirato da cinquanta forti mule, stranamente coperte, disposte in due file e montate da ventotto postiglioni, vestiti con stoffe d'oro e d'argento e con grandi penne di struzzo ai cappelli.

Le finestre ed i balconi della strada erano gremiti di spettatori ben vestiti: e dietro al carro si affollavano molte migliaia di popolani.

Lo spettacolo finì verso le tre e fu seguito dalla splendida illuminazione della Marina.

Parmi di avere già descritto le file di piramidi e di archi che si estendono da un punto all'altro della nobile passeggiata. Questi sono dipinti ed ornati di fiori artificiali e

coperti interamente di piccole lucerne così strette tra loro che a picciola distanza sembrano tante piramidi ed archi in fiamme. Tutta la catena di questa illuminazione era circa un miglio di lunghezza, ed è difficile immaginare cosa più bella. Nessuna interruzione, nessun difetto. La notte era così calma che neppure una fiammella si ebbe a spegnere.

All'altro estremo di questa grande linea di lumi sorgeva un magnifico padiglione per il Viceré e il suo seguito, composto di tutta la nobiltà di Palermo. In faccia a questo padiglione ed a breve distanza dal mare, si levavano i grandi fuochi d'artificio rappresentanti il prospetto di un palazzo a colonne, ad archi, a trofei, e ad infinite altre decorazioni architettoniche. Tutti gli sciabecchi, le galere, i galeoni ed altri legni erano, dalla parte posteriore, disposti intorno a questo palazzo, e formavano una specie di anfiteatro.

Lo spettacolo cominciò con una scarica di tutta l'artiglieria, il cui rimbombo, echeggiando per le montagne circostanti, riuscì graditissimo. Indi vennero lanciati in aria razzi e bombe di una curiosa costruzione, che spesso scoppiavano in mare. Tutto questo durò una mezz'ora, dopo di che, in men che non si dica, il palazzo fu tutto magnificamente illuminato. Allora i legni cessarono (dal farsi scorgere) e ci parve di essere in un paese incantato: il che fu l'opera di un momento senza che si vedesse nessuno. E frattanto le fontane costruite nella corte dinnanzi il palazzo cominciarono a versar fuoco a guisa dei grandi getti d'acqua di Versailles e di Marly. Dopo questo la corte assunse la forma di una grande terrazza, con palme, aranci, vasi di fiori ed altri ornamenti tutti in fuochi d'artificio. La illuminazione del palazzo cessò quando cessarono i fuochi, e la facciata di esso si trasformò in isvariati soli, stelle e ruote di fuoco, che in poco d'ora lo ridussero in completa rovina. E quando ogni cosa credevasi finita nel centro dell'edificio, ecco lo scoppio di duemila tra razzi, bombe, serpenti e diavoli, i quali riempirono tutta l'aria d'intorno. La caduta di essi fu un vero disastro per gli abiti del povero popolo, che non era al coperto, ma riuscì di singolare divertimento pei nobili spettatori. Durante lo sparo fummo, nel grande padiglione del centro della Marina, largamente serviti di caffè, gelati e confetti, e di diversi ed eccellenti vini, tutto a spese del Duca di Castellano, Pretore della città. La più alta nobiltà dava questi trattamenti a turno ogni sera durante il festino, facendo a gara nel superarsi l'un l'altro in magnificenza.

Appena finiti i fuochi il Viceré s'imbarcò su di una galera splendidamente illuminata; noi però preferimmo di restare sulla spiaggia per vedere l'effetto che quella galera faceva a distanza. C'erano settantadue remi: ed era infatti una delle più belle cose che si possano immaginare. Correva velocemente sulle acque, piane e chiare come specchio, splendenti come fiamma e riflettenti su tutti i lati il loro splendore. I remi battevano il tempo con i corni francesi, i clarinetti e le trombe, che formavano a prua una numerosa banda musicale.

La festa della giornata finì col corso, che cominciò a mezzanotte in punto e si protrasse fino alle due del mattino.

La grande strada era illuminata col medesimo sfarzo della Marina. Gli archi e le piramidi erano piantate a breve distanza tra loro nei due lati, esattamente , tra i marciapiedi e lo spazio per le carrozze.

Guardando dalle porte, parevano due linee continue della più vivida luce. Veramente, queste illuminazioni sono tanto differenti e tanto superiori a quelle da me viste, che mal riesco a darne una idea approssimativa. Due file di carrozze occupavano lo spazio tra queste due linee di fiammelle: ed erano nella più gran gala; e poiché si aprivano nel centro e lasciavano vedere da ogni lato la bellezza delle signore, la ricchezza dei loro abiti e lo splendore dei loro gioielli, si spiegavano nella più evidente maniera. Questo bel corteo, durato meglio che due ore, si movea lentamente e non v'era persona che non fosse animata dal desiderio di piacere. La compagnia procedeva lieta ed esultante. Due carrozze non s'incontravano senza una tacita conoscenza di affezione e di rispetto; e la soddisfazione che traspariva dagli occhi di ognuno sembrava riflettersi e comunicarsi con una specie di simpatia su tutti.

In uno spettacolo di questo genere il cuore non poteva non allargarsi ed espandersi; ed io confesso che il mio era così pieno che potevo appena trovare espressioni adatte. Ho visto tragedie che producono meno emozioni di questa scena di gioia. Avevo sempre creduto che siffatti sentimenti fossero estranei alla pompa e alla parata; ma qui la gioia universale sembrava realmente sprigionarsi dal cuore; essa si scorgeva in ogni viso e annunciava a tutti l'affetto, l'amicizia e l'eguaglianza. Senza ombra di superbia, senza severità di sguardi, tutti parevano amici ed eguali: e son certo che la bellezza delle signore per una buona metà era accresciuta non tanto dalle vesti e dai gioielli, quanto dall'aria di compiacenza e di buon umore che le animava.

Noi eravamo distribuiti in varie carrozze tra la nobiltà, e questo giovò di più a mettermi in grado di fare qualche osservazione. Debbo dichiararvi che non avevo mai goduto d'uno spettacolo più delizioso, e se le superstizioni spesso producono codesti effetti, io desidero sinceramente che ce ne siano anche nella nostra patria. Io mi sarei inginocchiato dinnanzi a Santa Rosalia per benedirla, a Santa Rosalia, che sa rendere un popolo così felice.

Rincasammo verso le due, ma le svariate e splendide scene e le cose magnifiche da me vedute scintillavano ai miei occhi, e non mi facevano dormire; tuttavia mi sento soddisfatto come se avessi dormito saporitamente, ma potrò io davvero sopportare quattro giorni di fatica e di piacere come quello che ho passato? Noi non siam fatti per tali godimenti; ed io ho già esaurito la metà delle mie facoltà, e non capisco come potremo durare gli altri quattro giorni di festa.

Volevo farvi la descrizione della giornata la sera tornando a casa, ma mi riesce impossibile; gli spiriti sono troppo dissipati ed esausti, e l'immaginazione è troppo piena di oggetti perchè possa io ricordarli con ordine. Vi scriverò dunque regolarmente tutte le mattine, quando questa febbre della fantasia sarà moderata e le cose appariranno alla mia mente quali sono in realtà.

Io credevo che ci dovesse essere una discesa: e non fu così. I trattenimenti di ieri non furono tanto splendidi quanto quelli del giorno precedente. Cominciarono con le corse; le quali furon tre, ciascuna di sei cavalli. Eran montati da ragazzi di circa dodici anni, che non si servivano di sella né di briglia. Costoro aveano solo un mozzicone di corda

che passava nella bocca del cavallo a guisa di freno, e che bastava a fermarlo. La grande strada, che per la occasione era stata coperta di sabbia per la profondità di cinque o sei pollici, era il luogo della corsa. Lo sparo di un cannone a Porta Felice fu il segnale della partenza e i cavalli parve comprendessero, perchè tutti insieme si partirono d'un tratto, e continuarono fino a Porta Nuova, che era la meta. Lo spazio è un miglio, niente più, niente meno: ed essi 1° percorsero in un minuto e trentacinque secondi, il che ci recò grande sorpresa considerando la statura dei cavalli, che sono di quattordici palmi appena. Sono generalmente barberi, o di una ruzza mista di siciliano e di barbero. I piccoli cavalieri erano vestiti fastosamente e facevano grande effetto. Ci maravigliò la loro abilità di scudieri ed io osservai che in generale cavalcano bene.

Un momento prima della partenza la strada era proprio gremita di gente; tanto che noi non sapevamo capire come potesse aver luogo la corsa; ed il nostro stupore si accrebbe quando vedemmo i cavalli correre a briglia sciolta tra la calca della folla che cominciava ad aprirsi solo allorché essi eran proprio vicini. Allora questi intrepidi spettatori facevano largo e si riversavano da ogni lato, con un movimento uniforme e regolare, da un limite all'altro della via. Questa manovra singolare era eseguita senza tumulto e senza confusione di sorta, ed appena i cavalli passavano la popolazione tornava ad unirsi. Frattanto ciò toglie parte del piacere della corsa, perchè non vi si può assistere senza apprensioni per le tante persone che si vedono in tutti i momenti in pericolo di essere schiacciate; il che accadrebbe infallibilmente se si indugiasse di uno o due secondi a tirarsi indietro. Di questi accidenti ne sono spesso accaduti; ma ieri non se n'ebbe a deplorare neppur uno.

Il vincitore fu condotto lungo il Corso in trionfo, col premio spiegato dinnanzi, che consisteva in un gran pezzo di seta bianca ricamata e lavorata in oro.

Io stimo queste corse di molto superiori alle corse comuni d'Italia, che sono di soli cavalli senza cavalieri; ma non possono per nulla esser paragonate a quelle d'Inghilterra.

Il gran Corso era illuminato alla stessa maniera della notte precedente: e la grande conversazione dei nobili era raccolta nel palazzo dell'Arcivescovo, riccamente decorato per l'occasione. I giardini erano gaiamente illuminati: e mi richiamarono molto da vicino il nostro Vauxhall. In ogni lato c'era un'orchestra composta di bravi musicisti. Il trattenimento fu davvero sontuoso e l'Arcivescovo ebbe attenzione e cortesia per tutti.

Verso le dieci il gran carro trionfale tornò in processione alla Marina. Era riccamente illuminato con grosse candele di cera, e faceva il più bell'effetto. Don Chisciotte sarebbe stato scusabile se lo avesse preso per un castello incantato che si moveva nell'aria. Noi restammo dall'Arcivescovo sino a mezzanotte, quando cominciò il Corso, che sotto tutti i riguardi fu nè più nè meno come quello della notte precedente; e ci inebriammo di quella scena deliziosa.

Ieri sera le due grandi strade e le quattro porte della città che la limitano erano illuminate nel modo più incantevole. Queste strade s'incrociano esattamente nel centro della città, dove formano una bella Piazza, detta Ottangolare per i suoi otto angoli. Essa

era riccamente adornata con arazzi, statue e fiori artificiali; e giacché i fabbricati che ne costituiscono le quattro facciate sono tutti uniformi, di una bella architettura e nello stesso tempo magnificamente illuminati, essa faceva un effetto bellissimo. C'erano costruite quattro orchestre e non avrei mai creduto che questa città potesse avere quattro bande musicali così numerose.

Dal centro della piazza si gode la vista di tutta Palermo, in tutta la sua pompa, e l'effetto vince qualunque immaginazione. Le quattro porte che servivano di punti di vista a questa splendida scena erano riccamente decorate e illuminate con gusto squisito; le illuminazioni rappresentavano trofei per le armi di Spagna, di Napoli, di Sicilia, e quelle della città di Palermo coi suoi geni protettori.

Il ricevimento dei nobili era nel palazzo del Viceré; ed il trattamento fu ancora più sontuoso del precedente. I grandi fuochi di artificio dirimpetto al palazzo medesimo cominciarono alle dieci, e finirono a mezzanotte, ora in cui ci recammo al Corso, che, al solito, finì alle due del mattino. Questa parte del trattenimento è quella che preferiamo, perchè è la sola che giunge al cuore. Ora che noi conosciamo quasi tutte le fisionomie, l'aria di bontà e di dolcezza che le anima ci ispira l'opinione più bella degli abitanti di questa città.

I nostri fuochi d'artificio furono ieri sera migliori di quelli della Marina, ma non mi piacquero molto, perchè non vennero eseguiti a mare; e poichè mancavano le navi e le galere, l'impressione non potea essere splendida. Rappresentavano pur essi il prospetto d'un palazzo, ma di maggiore estensione che il primo, ed illuminato come quello.

Tutto andò bene. Noi assistemmo dai balconi delle magnifiche stanze del palazzo del Viceré, dove si eseguirono scelti pezzi musicali.

Ci furon tre corse, di sei cavalli ciascuna, come la prima volta. Questo era ritenuto un bellissimo sport, ma io non la penso così. Un povero uomo fu schiacciato dalla folla e ne morì; e uno dei fantini cadde da cavallo.

La nobiltà stavolta era presso il Giudice della Monarchia, ufficiale di altissima fiducia e dignità. Lì avemmo un trattamento come i precedenti ed un ottimo concerto. Alle 11 il Viceré, seguito da tutta la compagnia, andò a piedi a visitare la piazza e la cattedrale. Benchè la città fosse illuminata sfarzosamente, pure i servitori del Viceré e della nobiltà ci accompagnavano con ceri in mano.

Appena egli giunse nella piazza, le quattro orchestre intonarono una sinfonia e proseguirono a sonare tutto il tempo che egli vi stette. La folla attorno alla Cattedrale era immensa, e senza l'intervento del Viceré non ci sarebbe stato possibile di penetrarvi; i servitori di lui ci aprirono subito il passo, ed entrando dalla porta principale, ci trovammo ad un tratto di fronte alla più sublime scena del mondo. Tutto il tempio era di una luce abbagliante, che, riflettendosi su diecimila superficie rilucenti e splendenti di vari colori e in posti diversi, produceva un effetto che a parer mio superava infinitamente le descrizioni di cose incantate da me lette. Non avrei creduto che l'arte umana potesse idear cosa più maravigliosa e più magnifica. Vi ho già detto che il tempio tutto: le pareti, le volte, le colonne, i pilastri, era interamente coperto di specchi, alternati con carta d'oro e d'argento, di fiori artificiali, adattati con gran gusto ed eleganza, tanto da non rimanere un dito di pietra o di cemento libero. Ora immaginate,

se potete, una delle nostre grandi cattedrali, ornate e illuminate in questa maniera, con ventimila lumi, ed avrete una debole idea della incantevole scena. Io confesso che essa fu di gran lunga superiore a quello che io

mi aspettassi, benché le descrizioni che ne avevo sentite mi preparassero a cose sorprendenti davvero. Quando ci rimettemmo dalla prima sorpresa, che involontariamente esprimemmo con esclamazioni di meraviglia e di stupore, mi accorsi che gli occhi di tutta la nobiltà eran fissi su di noi, e che essi godevano infinitamente della nostra sorpresa ed ammirazione. Per me questa illuminazione impressiona più che tutto lo spettacolo. Ho sentito parlare spesso di quella di S. Pietro come di cosa straordinariamente bella, e non a torto; ma il paragone regge come tra il pianeta Venere ed il sole. Gli effetti son diversi, e non hanno nulla da vedere insieme.

Se non che, lo spettacolo è troppo abbagliante perchè la vista possa sostenerlo a lungo; ed il calore prodotto dal numero infinito di candele diventa subito insopportabile. Tentai di contare il numero di quelle, e giunsi fino a cinquecento; ma mi venne il capogiro e dovetti smettere; però mi assicuraron che esso non è meno di ventimila. C'eran ventotto altari: quattordici per lato, tutti con la più grande magnificenza rivestiti, ed il maggiore più di tutti.

Allorché si pensa a queste magnifiche decorazioni, che abbelliscono la chiesa, mal si riesce a formarsi un concetto della vera grandezza e maestà di essa. Io, quando ne sentii parlare la prima volta, ne restai colpito; eppure posso assicurarvi che la semplicità elegante e la simmetria del disegno mi parvero efficaci a dare all'insieme un carattere di grandezza e un'aria di dignità. In questa parte dello spettacolo il popolo di Palermo si vanta non inferiore a nessuno, e parla del resto ridendosi dei paragoni. Ed infatti, io debbo ad onore della verità confessare che è impossibile godere nel mondo una vista così attraente.

È strano che questi cittadini facciano tanta spesa e tanto lavoro per uno spettacolo che dura poche ore; essi han cominciato già sin dal mattino a spogliare la chiesa degli ornamenti pomposi e mi si dice che questo lavoro durerà settima tre intere.

Dalla chiesa andammo immediatamente al Corso, che mise fine, come al solito, alla festa del giorno.

Ieri sera tutte le strade erano bene illuminate. L'alta società era riunita dal Pretore, dove si ebbe un elegante trattenimento ed un concerto.

La grande processione che chiuse il festino cominciò alle dieci, e differiva dalle altre solo in questo: che tra tutti i preti, i monaci ed i frati della città andavano ad eguale distanza l'una dall'altra dieci grandi macchine in legno e cartone, ornate elegantemente, rappresentanti tempi, tabernacoli e svariati e belli pezzi d'architettura. Sono fornite da conventi e da confraternite religiose, che gareggiano tra loro per la ricchezza e l'eleganza del lavoro. Alcune di esse macchine sono alte meglio che sessanta piedi, popolate di figure di santi e di angeli in cera, così naturali e così ammirevolmente eseguite che molte sembrano vive e parlanti, Codeste figure son preparate dalle monache, le quali le vestono dei più ricchi abiti in tessuti d'oro e d'argento.

Chiudeva la processione una grande cassa d'argento, contenente le ossa di Santa Rosalia trasportata da trentasei borghesi tra i più rispettabili della città, che di questo si

sentivano altamente onorati. L'Arcivescovo teneva dietro, impartendo nel suo passaggio la benedizione al popolo.

Appena la processione ebbe compiuto il giro della grande piazza, dinnanzi il Palazzo Pretorio, la magnifica fontana del centro, una delle più belle d'Europa, fu convertita in una fontana di fuoco, gettando fiamma da tutti i lati e recando singolare piacere. Durò solo pochi minuti e si spense con una grande esplosione, che segnò la fine; e siccome fu cosa inaspettata, produsse una graditissima impressione: e la sorpresa degli spettatori fu maggiore di quella che si ebbe ai fuochi d'artificio.

Taciti ed amichevoli segni di soddisfazione corsero tra la folla, che subito dopo si dileguò. Stamane ogni cosa è tornata al suo stato ed ordine normale. Vi assicuro che al cominciar del festino noi non eravamo tanto contenti quanto lo siamo alla fine. Si era già stanchi di tante feste, veglie e dissipazioni di cinque giorni. Ma in conclusione noi abbiamo avuto gran diletto, e possiamo dire con piena coscienza che i trattenimenti delle feste di Santa Rosalia sono infinitamente superiori a quelli della Settimana Santa di Roma, dell'Ascensione di Venezia e di altre feste alle quali abbiamo assistito.